

Nuova crisi, si dimette il dc Tagliamonte abbandonato dai consiglieri di maggioranza Il segretario della Quercia: «Subito alle urne la sinistra deve unirsi per liberare il Sud»

«Questa grande città del Mezzogiorno deve stare al passo degli altri centri che avranno primi cittadini eletti dal popolo» Il Pds lancia la sfida meridionale alla Lega

La legge elettorale rispecchia il quesito referendario ma non garantisce alternanza Doppio turno, il Pds insiste

# Napoli, via anche il «sindaco fantasma»

## Occhetto: elezioni a novembre per togliere la città ai corrotti

Si è dissolta ieri la precaria maggioranza che governava Napoli il sindaco dc Francesco Tagliamonte si è dimesso dopo l'ennesima defezione dei «suoi» consiglieri Occhetto «Napoli deve votare a novembre, affinché, come le altre grandi città, sia governata da un sindaco eletto dalla gente e per ridiventare capitale di un Sud liberato» Il segretario del Pds la sinistra deve unirsi per strappare Napoli ai corrotti

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

**■ NAPOLI** Mille problemi per una città senza governo. La maggioranza che fino a ieri aveva pretevo di governare Napoli si è dissolta in un baleno. Alle 9.30 di ieri mattina il sindaco Francesco Tagliamonte ha fatto l'appello ed ha constatato che della sua maggioranza in aula c'erano solo 37 consiglieri quando in meno di quelli che servono affinché sia valida la riunione. Dopo aver gridato tante volte «Mi dimetto!», Tagliamonte ieri lo ha fatto sul serio. Ma non ha lasciato il suo seggio in consiglio, come aveva annunciato sperando forse in un «Tagliamonte bis». Ieri ha annunciato anche le ferie fino al 29 luglio ha delegato a sostituire il suo vice il liberale Cortese.

Achille Occhetto ha chiesto elezioni amministrative subito. Napoli deve andare al voto ed è necessario «costruire un ampio schieramento di sinistra di forze democratiche e di progresso che si candidi al governo di Napoli». In questo quadro il Pds senza alcuna velleità egemonica, conferma il suo impegno al servizio della città: il segretario della Quercia convalescente dopo il malore che lo ha colpito la settimana scorsa ha inviato un messaggio all'assemblea nazionale del Pds dove è stata presentata la «carta degli intenti sul Mezzogiorno» che si è svolta a Napoli. «Occorre che la città cada subito al voto, nell'interesse dei napoletani senza distinzioni di parte ma anche nell'interesse del Mezzogiorno e del paese». «Occorre che a novembre Napoli si metta al passo delle altre grandi città

italiane che saranno dirette da sindaci eletti direttamente dal popolo». La città per il segretario della Quercia «deve ritornare ad essere la capitale di un Mezzogiorno totalmente rinnovato e capace di reggersi su uno sviluppo autocentrato». Nel capoluogo campano dopo il commissariamento del Pds «sta dando l'esempio di una grande capacità di decisione e di coerenza morale. Napoli non può più rimanere nelle mani degli inquisiti e dei corrotti».

Ma il messaggio di Occhetto è rivolto a tutto il Sud. «Occorre che il Sud sappia parlare al Nord prendendo in mano la bandiera della lotta al consociativismo al partito unico della spesa pubblica» e la sinistra «l'unica forza nazionale che può rispondere alla rivolta del Nord e a quella del Sud contro il vecchio sistema di potere per unire il paese, riformare lo stato e costruire nuove solidarietà e nuovo sviluppo».

Le elezioni sembrano essere dietro la porta questo ormai lo pensano un po' tutti a cominciare dalle opposizioni che stavano avviando le pratiche per l'autoscioglimento del consiglio. Già giovedì scorso il consiglio non s'era svolto per mancanza del numero legale e troppe volte Tagliamonte aveva minacciato di andarsene. Se ieri mattina non lo faceva avrebbe «perso anche la fac-

cia» oltre alla maggioranza. E Nino Daniele capogruppo del Pds in comune ha chiesto che si voti immediatamente. «Mentre si consumava l'ultimo atto della giunta Tagliamonte all'avevere il Pds stava preparando la «sida a Bossi» che parte dal Sud un'assemblea nazionale per definire l'impegno del Pds per garantire l'unità nazionale e per lanciare una politica per il Sud e per il Nord «in cui la vecchia classe politica (il vecchio clientelismo) l'intervento straordinario il malaffare i denari gettati a pioggia devono essere accantonati definitivamente».

Alla notizia delle dimissioni di Tagliamonte la sala è esplosa in un caloroso applauso ma la discussione sulle strategie per il Sud è continuata con gli interventi tra gli altri del presidente della Giunta dell'Emilia Romagna Pierluigi Bersani dei segretari regionali del Pds della Lombardia Pierangelo Ferrarini dell'Abruzzo Marco Verticelli della Puglia Gaetano Cocozza dell'economista e senatore Augusto Grazia e del direttore dello Smezz Salvatore Cafiero. Ad aprire i lavori è stato Isaia Sales che ha presentato la «carta di intenti sul Mezzogiorno». Una illusione basata sui dati economici ma, anche sull'ultimo straordinario risultato elettorale meridionale che ha spazzato via la concezione di un'Ita-



Tumulti al consiglio comunale di Napoli nell'aprile scorso

«A Napoli è possibile l'alternativa»

# Bassolino: «Bossi cerca i notabili Creiamo un polo progressista»

ALBERTO LEISS

**■ ROMA** Da Milano Bossi torna ad agitare lo spettro di una secessione del Nord: «Il Mezzogiorno non si metterà a camminare con le proprie gambe». Da Napoli gli risponde Antonio Bassolino parlando della «Carta di intenti per il Sud» lanciata ieri dal Pds come di un «giuramento meridionalista» all'insegna della «coerenza del rigore del riscatto di un popolo meridionale che già nel voto del 20 giugno scorso ha dimostrato di voler rompere vecchie sudditanze». E di volerlo fare guardando a sinistra.

«La risposta alla Lega», dice il dirigente della Quercia che da mesi è commissario straordinario in Campania «non può che essere una alternativa al sistema di potere meridionale. Non deve sorprendere che gli uomini di Bossi cerchino un accordo con il notabilato democristiano in crisi. In realtà quel sistema di potere, basato sulle asse Dc-Psi e sull'uso clientelare e malavitoso della spesa pubblica ha alimentato proprio il brodo di coltura in cui si è sviluppata la reazione

leghista al Nord». **La spinta nuova, e di sinistra, emersa nel voto amministrativo, è sufficiente per cambiare davvero lo stato delle cose nel Sud?** Cerano buoni motivi per temere un'Italia rigidamente divisa in tre con la Lega che vince al nord, il Pds e la sinistra al centro la Dc al sud. Ma i fatti hanno dimostrato che questa analisi era troppo statica. In realtà dopo 189 nel nostro paese politicamente immobili per tutto il dopoguerra si è aperto un cambiamento paragonabile solo ai passaggi di regime avvenuti intorno ai due conflitti mondiali.

**Siama a un terzo dopoguerra?** Sì. Tutto è in discussione non solo la direzione politica ma il modello economico, l'assetto dello Stato, il carattere nazionale. E se a Milano il cambiamento prende la strada di Pontida, intorno a Napoli si rivolge invece a sinistra. Ora questa tendenza va «stesa» consolidata. E qui che si tiene aperta

la possibilità di una uscita dalla crisi del regime di segno più democratico più avanzato. In futuro si voterà a Palermo, a Taranto Adesso finalmente a Napoli si è dimesso il sindaco ed è chiaro che nessun gioco nessun rinvio può essere più possibile. Anche Napoli deve votare nel prossimo autunno. Il cambiamento del Sud senza Napoli sarebbe come senza testa.

**Dopo la fine dell'intervento straordinario la sinistra ha un modello alternativo da indicare al Sud?** È andato in crisi un modello di sviluppo ben simbolizzato dai 27 miliardi a chilometro che è costato «sasse mediane» stradali che attraverso Napoli neanche avessero usato biglietti da centomila al posto dell'asfalto. Dietro quel modello c'era un «blocco» costituito dai costruttori dai notabili della Dc e del Psi, dalla camorra da masse popolari bisognose di reddito e di lavoro. Un «blocco» cementato dall'uso delle risorse pubbliche straordinarie. In questo sistema realizzare opere inutili che non finivano mai era il sistema

migliore per spremere lo Stato. **La sinistra non si è fatta coinvolgere?** In qualche caso sì. Abbiamo finito per contribuire ad una politica che si è rivolta poi contro noi stessi. Per questo oggi dobbiamo essere i più coerenti e rigorosi nel batterci per un sistema alternativo. Potrà sembrare strano che sia io a dirlo ma il Mezzogiorno ha bisogno di una vera economia di mercato competitiva. Meglio i conflitti che deriveranno da questa modernizzazione di questi interni alla competizione consociativa per controllare le prebende statali. È un di scorcio che richiede un mutamento di mentalità anche all'imprenditoria meridionale.

**Con quali alleanze politiche e sociali la sinistra può realizzare questi obiettivi?** Ci vuole una nuova classe dirigente. Molte energie si stanno mettendo in moto anche se il vecchio sistema di potere cerca di resistere. Non bisogna dimenticare che il vecchio blocco ha un base di massa. Per questo è necessario un lavoro paziente per spostare forze e aggregare nuovi consensi. Il Pds in questa battaglia ha il do-

vere di essere la forza più unitaria. L'alternativa deve saper unire non solo le espressioni politiche progressiste laiche e cattoliche ma anche i referenti sociali che vanno dal mondo del lavoro alla borghesia colta e pulita alle masse più povere dell'etica meridionale.

# Savelli si offre alla Lega per fare il sindaco a Roma

**■ ROMA** Il modello è Formentini Magari però senza il Carroccio «senza cioè quel l'armamentario un po' folklorico sico che mal si adatterebbe a Roma. È un po' questa la filosofia che «sorregge la candidatura (autocandidatura) di Giulio Savelli a sindaco di Roma «Candidato leghista» hanno detto e scritto tutti, agenzie di stampa comprese, ma lui s'è svenito. E così ieri - due ore dopo la diffusione della notizia che lo voleva in corsa per la conquista del Campidoglio - l'ex intellettuale di ultra sinistra ha convocato in fretta e furia una conferenza stampa. Per spiegare che lui «è un candidato senza partito» anche se «spera che la Lega lo sostenga». Per essere più chiari «La mia non è la candidatura della Lega ma di un cittadino romano che ha simpatia per il movimento di Bossi».

Suo rappresentante o solo suo «amico» fatto «a che Savelli tenta di conquistare la capitale su nome» di Bossi. È il leader del «Carroccio» è stata

la prima persona ad essere informata della nuova candidatura. Giulio ha detto lo stesso Savelli in un incontro che ha avuto con Bossi qualche giorno fa. Un incontro che da solo è già una notizia. Perché fino a poco tempo fa i rapporti fra l'ex editore (Savelli è «ex» di molte cose è stato iscritto al Pci è stato animatore e proprietario della libreria «Terzo Mondo» punto di riferimento per l'ultra sinistra a Roma, prima di approdare alla corte di Craxi dalla quale si è allontanato per dar vita ad un club di «amici dell'indipendente» dove è anche editorialista) i rapporti fra Savelli e Bossi, si dicevano erano piuttosto tumultuosi. Tanto che il «senatore» gli appioppò la definizione di «Fascista rosso». Tanto astio era dovuto al fatto che Savelli aveva in mente di creare un proprio gruppo in contrapposizione alla Lega Centro-Sud quella «ufficiale» di Bossi. Un dissidio che resta. Ancora ieri Savelli ha detto «ero e resto del partito che la Lega dell'Italia centro meridionale non può esse-

Bossi lo sosterrà? Le opposizioni attaccano il nuovo sindaco del Carroccio: usa perfino dei trucchi per evitare il confronto Anche i «pattisti», oltre a Pds, Verdi, Rete e Rifondazione, si indignano per il «peronismo» della Lega

# «A Milano Formentini fa il governatore»

È già guerra a Milano fra Lega Nord e opposizioni sulle regole. Il pluralismo non è di casa tra i seguaci di Bossi. La disinvoltura del Carroccio nelle procedure e il «peronismo» del sindaco Formentini fanno storcere il naso anche a chi se l'era tirato il 20 giugno. Non solo Rete, Pds, Verdi e Rifondazione ma anche i pattisti ora accusano la Lega di ricorrere a «trucchi» pur di evitare il confronto democratico

**Laura Matteucci** ■ MILANO. Volò basso un di bassissimo il sindaco «lombardo» di Milano il giorno della sua investitura ufficiale a Palazzo Marino. Rassicurato da piene mani che sarebbe stato il sindaco di tutti e non solo della sua granitica maggioranza leghista forte di 36 eletti su 60. Ma poi poco a poco una certa disinvoltura per le regole del gioco democratico ha cominciato a trapelare. Prima con un messaggio vagamente peronista dello stesso Formentini «Se le difficoltà sorgessero

per l'ostilità di ambienti e persone abituate a privilegi ebbene il sindaco non esiste un secondo a rivolgersi di rettilineamente ai cittadini e passerà oltre perché forte dell'appoggio popolare. Poi con l'annuncio sempre del sindaco che lui non avrebbe presenziato a tutte le sedute del Consiglio. Quindi la settimana scorsa con la vicenda delle nomine dei seggi per le presidenze delle aziende del Comune cinque nomi presentati a scatola chiusa prendere o lasciare. Inutile

distinzione delle opposizioni. Dopo una seduta a vuoto la Lega ha prodotto. Anche sulla scottante vicenda della Fiera (che secondo un'intesa di primavere avrebbe dovuto trasferirsi fuori Milano e che la Lega invece ha sempre detto di voler lasciare sulla vecchia area del Portello) il Carroccio va avanti a testa bassa aprendo un contenzioso con la Regione senza uno straccio di discussione con le minoranze. Insofferenza infine anche sulle regole del nuovo Statuto. La legge prevede che la maggioranza qualificata per tutto ciò che non è ordinario amministrativo sia di tre quinti cioè 36 su 60. Che forse nella maggior parte delle città e una maggioranza vasta ma che a Milano coincide con la sola Lega Nord. Inutile i soldati disciplinati che alzano la mano a comando in barba ad ogni buona regola del pluralismo. Questo dine-

no è il paric delle opposizioni che parlano apertamente di autoritarismo e dispotismo della democrazia di uso spregiudicato delle istituzioni per propagandare la strategia leghista. Mentre il Carroccio replica accusando gli avversari di nostalgie conservatrici.

Una battaglia formale fino a un certo punto. «L'che non ha niente a che fare col consociativismo» chiarisce il capogruppo Pds Stefano Draghi - ma con il principio che lo regola democratiche vanno rispettate. Un principio su cui siamo tutti d'accordo. Tuttavia la Lega è così ieri mattina le forze di minoranza di Rifondazione al governo si ritrovano a fare il punto sul dibattito lumbard al governo di Milano dopo le prime sedute di Consiglio. Un bilancio definito precario. Dice il pattista Gian Carlo Gambelli Formentini dichiara che il ruolo di opposizione e quello di fare

delle proposte. Ma qui cade in netta contraddizione sui cinque saggi ad esempio non ci ha lasciato nemmeno il tempo di proporre nomi alternativi. Ed anche sulla questione Fiera credo che un pre-dibattito in Consiglio sulle sue decisioni avrebbe dovuto farlo. Altrimenti ci dica qual è lo spazio dedicato alle nostre proposte. E proprio sulla Fiera un intervento di Adriano Teso che ricorda l'accordo già raggiunto con i quartieri interessati sul polo estero per le esposizioni pesanti accordato subito proprio dalla Lega insieme ai Pattisti. Adesso voglio vedere come intendono comportarsi. Chiosa Teso «se intendono far saltare l'accordo vorrà dire che passeranno all'opposizione. Questo vale anche per le altre zone in cui siamo in maggioranza insieme alla Lega». Morale: Vorrei fosse chiaro comunque che noi non siamo i supporters del lumbard

E torniamo alle vicende consiliari. Dice Nando dalla Chiesa «C'è stata addirittura negata la parola. È accaduto più di una volta. Nessuno può permettersi di violare le regole anche se può contare su 36 mani alzate. Di più. Ma si sembra regolare che un sindaco annunci come ha fatto Formentini che non ha intenzione di presenziare a tutte le sedute del Consiglio? E che dire dell'ex capogruppo leghista Roberto Ronchi che continua a fare le funzioni del presidente fatto così solo? Insomma per aderire all'eufemismo del ministro Dc Corato «i lumbard finora hanno commesso alcuni errori di conduzione politica e amministrativa». Conclusione: Siamo intenzionati alla massima collaborazione ma solo se Formentini e leghisti riconoscono il ruolo decisivo del Consiglio. Altri elementi siamo pronti al struzionismo. E anche duro

GFP